Disoccupazione, inflazione, black out energetici e repressione scatenano la reazione di un variegato fronte di opposizione

Redazione Pagine Esteri 20/10/2026

– Sabato decine di migliaia di persone hanno protestato contro il **presidente tunisino Kais Saied** dando vita alla più grande manifestazione degli ultimi anni. La manifestazione, guidata dal principale sindacato UGTT e da varie organizzazioni sociali, è il risultato di un forte aggravamento della crisi economica, del peggioramento dei servizi pubblici, delle frequenti interruzioni dell'erogazione dell'acqua e dell'elettricità e della crescente carenza di medicinali e beni di prima necessità.
In una rara dimostrazione di unità, partiti di opposizione di tutto lo spettro politico si sono uniti ai sindacati, agli avvocati, ai medici, ai giornalisti e ai disoccupati in una marcia lungo il viale Habib Bourguiba, punto focale delle proteste che nel 2011 contribuirono a innescare la rivolta che portò alla caduta del regime di Zine El-Abidine Ben Ali.

La protesta di questi giorni rappresenta una sfida significativa per Saied, dopo anni di divisioni che hanno indebolito la capacità dell'opposizione di mobilitare grandi folle.

"Il silenzio non sarà più accettabile… lo Stato non può essere costruito concentrando tutto il potere nelle mani di una sola persona", ha dichiarato Slah Eddine Salmi, capo dell'UGTT, durante la manifestazione.
I manifestanti hanno scandito slogan come: "Niente paura, il potere appartiene al popolo!" e "Le prigioni sono piene, la gente ha fame!". Hanno anche ripreso l'iconico slogan della rivolta del 2011, "Il popolo vuole la caduta del regime!".

Nel 2021 e nel 2022 l'esponente liberalconservatore Saied si è impossessato di ampi poteri, sciogliendo il parlamento e iniziando a governare per decreto. Al tempo il nuovo uomo forte della Tunisia ha licenziato decine di giudici ed ha fatto arrestare decine di oppositori appartenenti sia alle correnti islamiste sia a quelle di sinistra.

Le organizzazioni per i diritti umani denunciano da tempo che il regime ha intensificato la

repressione contro la società civile e i giornalisti. Da parte sua Saied accusa gli oppositori e non meglio precisati soggetti esterni di aver orchestrato la crisi economica per alimentare disordini sociali e destabilizzare il paese e il governo.

Ma ormai anche alcuni settori della cosiddetta classe media, alle prese con le crescenti difficoltà economiche, cominciano a criticare apertamente il regime di Saied, che inizialmente era stato accolto da larghi strati della popolazione come il male minore, in grado di riportare stabilità e ordine dopo gli anni di caos e tensione seguiti alla caduta del regime di Bel Ali.
Lo scorso 27 settembre, un gruppo di laureati ancora disoccupati ha iniziato una marcia di circa 300 km da Menzel Bouzaiane, nella Tunisia centrale, verso la capitale Tunisi, per chiedere lavoro e l'attuazione di una legislazione volta a fornire un percorso chiaro verso l'impiego nel settore pubblico.

Ribattezzata come la "Marcia della Dignità", la protesta diretta verso Cartagine, il sobborgo della capitale che ospita il palazzo presidenziale, è iniziata con 23 partecipanti, ma altri laureati senza lavoro si sono uniti lungo il percorso sino a superare i 120. Il 6 ottobre, la polizia ha bloccato la marcia nella città di Borj Cedria, a sud di Tunisi, imponendo ai partecipanti di continuare singolarmente, e non più in gruppo, destando però così l'attenzione di alcuni media.

Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica, l'economia tunisina è cresciuta del 2,7% nel 2025 e del 2,4% nella prima metà del 2026. Ma sempre secondo l'INS, nel secondo trimestre di quest'anno il tasso di disoccupazione complessivo si attestava al 14,9%. Tra i laureati, però, raggiungeva addirittura il 26,6%, arrivando al 35,6% tra le donne laureate (contro il 14,2% per gli uomini). In generale, i senza lavoro rappresentano il 35,4% di coloro che hanno dai 15 ai 24 anni. Dall'inizio dell'anno, poi, l'inflazione è cresciuta dello 0,8%, raggiungendo a settembre il 5,6%.
La disoccupazione e la mancanza di prospettive alimentano così l'emigrazione dal paese, che negli ultimi anni ha perso una quota considerevole dei suoi giovani, molti dei quali laureati.

Già lo scorso 25 luglio, migliaia di persone si erano mobilitate a Tunisi, ma anche a Monastir, a Sousse e in altre città, contro i continui black-out energetici, gli alti tassi di disoccupazione giovanile e la repressione del regime.
Prima ancora, il 15 ottobre 2025, migliaia di tunisini avevano già avviato una imponente **protesta contro l'inquinamento**
prodotto dal "Gruppo chimico tunisino" (Gct) a Gabès, dopo i gravi problemi respiratori riscontrati in decine di bambini, causati dai fumi tossici emessi dalla fabbrica che converte i fosfati in acido fosforico e fertilizzanti.

Dopo la partecipata protesta di sabato scorso – e sull'onda delle rivolte soprattutto giovanili che imperversano soprattutto in Europa ma anche in India – le manifestazioni in Tunisia nei prossimi giorni potrebbero crescere di intensità e impensierire il regime di Saied, che finora è riuscito a tenere sotto controllo la situazione utilizzando un **messaggio nazionalista e paternalista ma anche la crescente repressione**

.

In carcere negli ultimi anni sono finiti esponenti politici di spicco, come l'anziano leader del partito islamista Ennahda, Rached Gannouchi, arrestato nel 2023. Dietro le sbarre ci sono i principali avvocati e attivisti di opposizione, come Ahmed Nejib Chebbi e Ahmed Souab, accusati di "cospirazione". La nota attivista per i diritti umani, Sihem Bensedrine, 75 anni, è stata recentemente condannata a 25 anni di detenzione. Da marzo è in prigione anche Wael Naouar, del Comitato direttivo della "Global Sumud Flotilla", accusato di aver ricevuto finanziamenti illeciti, e altri attivisti e attivisti del movimento di solidarietà con il popolo palestinese.

fonte : https://pagineesteri.it/